

EMERGENZA IMMIGRAZIONE IL NOSTRO SCOOP

Così Sea Watch vuole zittire il Giornale

La Ong ci diffida: «Non proseguite l'inchiesta sulla consegna in mare dell'11 maggio»

di Fausto Biloslavo

Sea Watch, vuole tappare la bocca al Giornale. I talebani dell'accoglienza tedeschi, una delle Ong del mare più estremiste, ha fatto inviare dallo studio legale Gamberini di Bologna una «diffida» a proseguire nell'inchiesta sulle consegna da parte dei trafficanti, di migranti in mezzo al mare, poi sbarcati in Italia dalla loro ammiraglia Sea Watch 5. «Articoli lesivi dell'onore e della reputazione dell'Organizzazione e del suo capitano, basati su circostanze false e allusive - si legge - il cui contenuto è tratto da documenti coperti dal segreto d'indagine a cui il Giornale ha avuto accesso».

In realtà investigatori e Procura di Brindisi, che ha indagato il comandante di Sea Watch 5 per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina aggravata, si sono rifiutati di aprire bocca sull'inchiesta. Il Giornale non ha avuto alcun accesso agli atti di indagine. La minacciosa letterina si chiude così: «Con la presente si diffida Il Giornale dal pubblicare ulteriori contenuti del medesimo tenore». Censura a dir poco, reiterata con fangose accuse sul sito di Sea Watch Italia. Secondo gli «umanitari» l'11 maggio, quando un video riprende i trafficanti che portano la merce umana trasportata dalla Libia, «il team di soccorso si è trovato di fronte uomini a volto coperto, un pericolo grave sia per l'equipaggio, sia per le per-

sone appena tratte in salvo». Una giustificazione tragicomica e ovviamente non si sono accorti prima dei trafficanti. Non era un «incontro» casuale e bene che vada dimostra il pull factor, il fattore di attrazione delle Ong. Pure Sea Watch ammette che si tratta «di presunti trafficanti» che «sono rimasti sull'imbarcazione e se ne sono andati» tornando in Libia

dopo aver consegnato i migranti. Giorgia Linardi, storica portavoce, parla «di un vecchio copione. Da anni si susseguono indagini che impiegano risorse pubbliche per cercare di dimostrare faziosamente l'esistenza di una collusione delle Ong con i trafficanti». Gli fa eco, Angelo Bonelli di Avs: «Ancora una volta il governo governo Meloni e queste destre si accani-

scono da giorni contro chi si batte per salvare vite in mare».

Il capitano indagato, Anne van Dam, in un'intervista di giugno, smentendo il «segreto istruttorio» sventolato dalla Ong aveva dichiarato: «Con la nostra rete Justice Fleet, stiamo cercando di rendere pubblica questa vicenda». E «grazie alle numerose donazioni, Sea-Watch è in grado di

fornirmi un supporto legale completo», che serve ad inviare diffide per tappare la bocca al Giornale.

Le varie navi di Sea Watch sono state sottoposte a «fermo amministrativo» in porto per non avere rispettato le leggi italiane, almeno cinque volte. La deriva politica dell'organizzazione è alla luce del sole. Nell'ottobre 2022 Sea watch international twit- tava sulla premier inglese appena uscita di scena: «Liz #Truss si è dimessa oggi dopo soli 45 giorni in carica. Auguriamo al nuovo Presidente del Consiglio #Meloni una carriera

altrettanto stellare». Speranza infondata, ma è curioso che tre anni prima l'allora europarlamentare Elly Schlein, oggi segretaria del Pd, dopo il fermo di Sea Watch 3 organizzava una raccolta fondi (appena 3.567 euro) «per sostenere direttamente le operazioni» della Ong. Sea watch accusa il governo «di inventare leggi ingiuste per criminalizzare la società civile, che può e deve disobbedire».

Un altro comandante, «la capitana» Carola Rackete, pur di sbarcare i migranti a Lampedusa il 29 giugno 2019 al timone di Sea Watch 3, forzò il blocco deciso dal Viminale del governo Conte 1 schiacciando sulla banchina una motovedetta della Guardia di Finanza. La magistratura l'ha «graziata». Il suo avvocato era Alessandro Gamberin dello studio che ha inviato la diffida al *Giornale* per fermare la nostra inchiesta.

IL «METODO ONG»



COINVOLTI
Sopra la foto del trasbordo dei migranti su Sea Watch 5
A sinistra i trafficanti mascherati del secondo giorno
A destra il capitano Anne van Dam, sotto inchiesta dal 15 maggio



■ Non solo la prima consegna dei migranti dalle mani dei trafficanti ai «soccorritori» di Sea Watch dell'11 maggio, ma pure il giorno dopo c'è almeno un secondo evento sospetto. Il 12 maggio l'Ong tedesca aveva già recuperato in mare, circa 90 migranti consegnati il giorno prima da un motoscafo dei trafficanti, come dimostra chiaramente un filmato di *Frontex* pubblicato dal *Giornale* e dal settimanale del quotidiano francese *Le Figaro*. Alle 6.24 del mattino, ora italiana, Sea Watch 5 segnala un'imbarcazione in vetroresina con migranti a bordo «potenzialmente in difficoltà». Alle 6.37 comunica di avere intercettato un barchino con 67 migranti. L'Ong tedesca interviene per «soccorrere» e salvarli. Ma i quattro video girati dai diretti interessati a bordo, provenienti dal Bangladesh, scovati da *Le Figaro*, che poi sono stati stranamente cancellati dai social, mostrano un'altra storia. «Sono stati i migranti ad avvicinarsi e non viceversa» all'ammiraglia tedesca puntando direttamente su Sea Watch 5, in mezzo al mare, in zona di ricerca e soccorso maltese. Non solo: a bordo dell'imbarcazione veloce, simile a quella del giorno prima, si vede che al timone c'è un uomo mascherato da un balaclava color marrone. *Le Figaro* li definisce dei «passeur» del traffico di esseri umani. Il portale *Infomigrants*, che ha utilizzato immagini girate da Sea Watch, per dimostrare quanti bravi, buoni sono i «soccor-

LA RECIDIVA

Il vizio: altro soccorso sospetto il giorno dopo «Sono stati i migranti ad avvicinarsi...»

Il 12 maggio imbarcate 166 persone poi scaricate a Brindisi Così il capitano finisce sotto inchiesta per favoreggiamento

ritori», ha montato uno spezzone dove si vede un altro *passeur* mascherato con un cappellino blu, in mimetica e un giubbotto salvagente arancione, che coordina il trasbordo della merce umana su un gommone dell'ammiraglia tede-

sca.

Nella notte fra il 12 e 13 maggio Sea Watch 5, su segnalazione di *Alarm phone*, il centralino dei migranti, ne recupera altri 13 e la nave tedesca si dirige verso l'Italia. Il 13 maggio la Guardia costiera libi-

ca comunica da Tripoli che il giorno prima la nave della Ong tedesca «aveva prelevato dei migranti da una barca veloce con a bordo quattro persone armate compresa una mitragliatrice Pkt». I *passeur* del mare, che solitamente fanno

parte di milizie, sono sempre armati, ma si guardano bene dal farsi filmare.

Il giorno prima, l'11 maggio i cinque trafficanti mascherati filmati dall'aereo di sorveglianza di *Frontex*, Eagle 1, dopo avere consegnato i migranti a Sea Watch 5 si vede bene che alzano il pollice in segno di OK. Uno di loro incrocia le mani per ringraziare e alla fine saluta gli «umanitari» sventolando la mano. Poco dopo, alle 11.37 italiane, Sea Watch 5 lancia un *Mayday* per l'arrivo di una motovedetta libica della Guardia costiera, informata del trasbordo di migranti, che vuole fermare nave ed equipaggio. I tedeschi tirano dritto nonostante i libici sparino in aria una quindicina di colpi di avvertimento. L'aereo Eagle 1, che si era allontanato, riceve la richiesta di aiuto sul canale 16 e torna indietro chiedendo all'equipaggio se ha bisogno di assistenza. Dall'ammiraglia tedesca declinano l'offerta.

Il risultato finale è che il 15 maggio Sea Watch 5 sbarca a Brindisi 166 migranti e il capitano Anne van Dam viene interrogato finendo sotto inchiesta per favoreggiamento aggravato dell'immigrazione illegale. L'11 giugno rilascia un'intervista al portale tedesco *Taz* e ammette che il reato prevede «20 anni di reclusione e multe che non potrei mai pagare», ma si tratta solo «dell'ennesimo tentativo di ostacolare il soccorso civile in mare».

FBil